

UN ASCLEPIADE NELLA DAUNIA
PODALIRIO
E IL SUO CULTO TRA LE GENTI DAUNE

Nella parte settentrionale dell'Apulia antica, la « siticulosa » terra, dove è attestata per il passato l'esistenza di due elementi etnici, quello dei Dauni di origine illirica e quello degli Osco-Sanniti di origine italica¹, venivano praticati i culti di varie divinità pagane. Oltre al culto famoso di Diomede, che era diffuso un po' dappertutto in questa regione, troviamo localizzato il culto di Atena Iliaca a Luceria, quello di Diana a Sipontum, di Cassandra ad Elpie, di Apollo delfico ad Herdonia, di Pilunno a Monte S. Angelo, di Giano presso l'attuale Convento di S. Matteo vicino S. Marco in Lamis, di Giove Dodoneo su Monte Sacro e di tanti altri. Lo studio di questi culti, della loro provenienza e dei riti che ad essi si accompagnavano, è molto importante perchè porta alla conoscenza — quanto mai genuina — dei costumi, delle usanze, delle credenze e delle origini di quei popoli, che allora abitavano la terra di Capitanata. Notevoli a riguardo sono gli studi del prof. G. Giannelli, il quale appunto in una sua relazione pubblicata in « Archivio Storico Pugliese »² riusciva, attraverso l'esame critico-storico di alcuni culti praticati in questa terra, ad individuare e classificare le varie ondate di colonizzatori greci nella Daunia.

Un cenno a parte merita — a mio parere — il culto che veniva tributato ad uno degli Asclepiadi, Podalirio, poichè esso rappresenta una lontana propaggine della diffusione del culto di Asclepio nel mondo

¹ MELUTA MARIN, in « Vie di Magna Grecia » - Atti del II Convegno di Studi sulla M. Grecia, Taranto (14-16 ott. 1962), Napoli 1963, p. 92. Per la distinzione tra Apuli e Dauni: STRAB., *Geografia*, lib. VI, cap. 5. Che gli Apuli fossero oscizzati ce lo dimostrano il nome di Teanum Apulum che è di stampo osco-sabellico e la loro partecipazione alla Guerra Sociale (91-88 a. C.) in favore dei soci Italici ribelli, ch'erano tutti di stirpe osca: cfr. L. PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, vol. III, p. 535, U.T.E.T., 1952. A Teanum Apulum la monetazione anteriore al 300 a. C. è in lingua osca e dà alla città il nome di Tiatium: A. MOMIGLIANO in *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. XXXIII, alla voce Teano Apulo; L. MARCHESE, *Tiate Apula e i suoi tipi monetali*, in « Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica » 1948; R. GARRUCCI, *Le monete dell'Italia antica*, 1885. Recentemente S. FERRI, direttore della Missione Garganica dell'Università di Pisa, affermava nei suoi « Primi risultati di 3 anni di lavoro e di scavi nel Gargano Meridionale » in « *Il Gargano* », XVI, n. 10 del 31 ott. 1965) che i Dauni e i Lucani erano lo stesso popolo.

² G. GIANNELLI, *Coloni greci nella Daunia tra l'VIII e il V secolo a. C.*, in « Arch. Stor. Pugliese » - Atti del III Congresso Stor. Pugliese e del Convegno Internaz. di Studi Garganici - a. VI, fasc. I-IV, p. 28-33.

occidentale. In merito il prof. Jean Bérard, docente di storia greca alla Sorbona, afferma nella sua opera intitolata « La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité: l'histoire et la légende » che « ce culte du fils d'Asclèpios dans une vallée du Mont Garganon fournit un nouvel exemple du culte grec ou hellénisé chez les populations indigènes de l'Italie méridionale »³. Il fatto, poi, che la colonizzazione greca dei secc. VIII e VII a.C. non esercitò sulle coste occidentali dell'Adriatico un'influenza pari a quella esercitata sulle altre coste italiane e, cioè, su quella ionica e su quella tirrenica, rende ancora più interessante lo studio di questo culto, che sta a testimoniare l'attività laboriosa, seppur non sempre profonda e insostituibile, dei colonizzatori greci anche sulle coste dell'Adriatico, ad essi tanto avverso per la presenza dei pirati illirici che infestavano questo mare.

Secondo la tradizione mitica, Podalirio era figlio di Asclepio e di Epione, nonchè fratello minore di Macaone, assieme al quale partecipò alla guerra di Troia, conducendo su trenta navi le schiere degli Achei e dei Tessali delle città di Tricca, Itome ed Ecalia⁴.

Nell'Iliade questi due principi tessalici ci appaiono come guerrieri valorosissimi e, nello stesso tempo, come medici valenti. Macaone curava le ferite⁵, come ad esempio quella fetida e dolorosa del piede di Filottete⁶, e Podalirio si occupava delle malattie interne, come attesta l'autore dell'Iliou persis⁷. Bisogna osservare però che in Omero la figura del primo Asclepiade è tenuta in maggior considerazione di quella del fratello. Quest'ultimo, invece, godè di una stima maggiore presso la tradizione epica posteriore, che gli attribuì il merito di diagnosi e guarigioni miracolose.

Per quanto riguarda, poi, il ritorno di Podalirio da Troia, la tradizione dice che egli venne sbattuto da una tempesta sulle coste della Caria e precisamente a Syrnos⁸. Quivi trovò ospitalità presso un pastore, che, avendo conosciuto il suo valore nell'arte medica, lo condusse alla reggia di Dameta, re della Caria, affinché guarisse la figlia di questi, la quale versava in gravissime condizioni per via di una pericolosa malattia. Podalirio si adoperò in tutte le maniere così che la principessa guarì. Il re, allora, in segno di riconoscenza gliela concesse in sposa, dandole in dote il Chersoneso, ove il valente figlio di Asclepio fondò due città: Simo e Bifasso.

³ J. BÉRARD, *op. cit.*, Paris 1941, p. 395 in « *Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome* ».

⁴ ILIADE, II, 729 sgg.

⁵ ILIADE, IV, 190 sgg.; su Macaone: Höfer in W. ROSCHER, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig, II, 2228.

⁶ LESCHE, *Parv. Iliad.* apud Proclo in KINKEL, *Epicorum graecorum fragmenta*, Lipsia, 1877, p. 36.

⁷ ARCTINO DI MILETO, *Iliou persis*, in KINKEL, E.G.F., p. 35; cfr. SCHOL. Ven. B. Vict. Lips. ad Hom. ILIAD., XI, v. 515 in KINKEL, E.G.F.: « ἀλλὰ τὸν Μαχάονα μόνον χειροῦν ἐθέλουσι τὸνγάρ Ποδαλείριον διατᾶσθαι φασὶ τὰς νόσους ».

⁸ PSEUDO-APOLLODORO, *Epit.*, VI, 18 in WAGNER R., *Mythographi Graeci*, Lipsia, 1894, p. 221. Cfr. E. CIACERI, *L'Alessandra di Licofrone*, Catania 1901, n. al v. 1047, p. 293.

Ma oltre a questa versione circa il ritorno di Podalirio da Troia — che è la più tradizionale —, vi sono altre, delle quali una parla della venuta di quest'eroe nella Daunia e della sua morte in questa terra; quest'ultima versione ebbe pure molta fortuna perchè veniva suffragata dall'esistenza non solo di un tempio a lui dedicato, ma quanto del culto che gli veniva tributato da alcune genti della Daunia. Parleremo in seguito, comunque, di come si trovi in terra dauna il culto di una tale divinità di origine tessalica; per ora è più conveniente accennare agli autori, che attestano l'esistenza di un tale culto in questa terra.

Innanzitutto bisogna dire che se ne ha notizia a partire dal IV-III sec. a.C. Per primo ne parla Timeo di Tauromenio (ca. 356-260/50 a.C.), notissimo storiografo del periodo alessandrino, nella sua opera voluminosa «*Ἰταλικά καὶ Σικελικά*» andata irrimediabilmente perduta. Di essa non ci restano che brevi frammenti ricavati per lo più da scolî e commenti ad opere, che ebbero in Timeo la loro fonte principale, come la «*Alessandra*» di Licòfrone, la «*Geografia*» di Strabone ed anche l'«*Eneide*» di Virgilio e la «*Biblioteca Storica*» di Diodoro Siculo. Appunto dal commento dello Tzetze «*ad Lycophr. v. 1050*»⁹ si è riusciti a ricavare il contenuto del passo di Timeo, in cui questi accennava al culto che ci interessa. Egli diceva che «*i Dauni e i Calabri solevano dormire avvolti in pelli di ovini nel sepolcro di Podalirio per avere da lui l'oracolo in sogno, e si lavavano nel vicino fiume Altheno con il loro bestiame, invocando Podalirio, per guarire se stessi e il bestiame da qualunque male*». Per maggior chiarezza e per essere più completi, riporto il passo originale in greco così come lo troviamo riportato in «*Fragmenta historicorum graecorum*» del Müller.

Εἰώθασιν οἱ Δαῦνοι, ἤτοι οἱ Καλαβροὶ, ἐν μηλωταῖς καθεύδειν ἐν τῷ τάφῳ τοῦ Ποδαλειρίου, καὶ καθ' ὕπνου λαμβάνειν χρησμούς ἑξαυτοῦ. Εἰώθασι δὲ καὶ ἐν τῷ πλησίον ποταμῷ Ἄλθαίνῳ ἀπολούεσθαι καὶ αὐτοὶ καὶ τὰ θρέμματα αὐτῶν, καὶ ἐπικαλεῖσθαι τὸν Ποδαλείριον, καὶ ἰᾶσθαι, ὅθεν καὶ ὁ ποταμὸς ἔχει τὴν ὀνομασίαν, ὡς ἄλθαίνων, κατὰ Τίμαιον, καὶ θεραπεύων ἀπάντων τῶν λουομένων ζώων τὰ τραύματα, ὡς, κατὰ Μεθόδιον τὸν ἰατρὸν, Ἄλφειός, τῆς Ἀρκαδίας ποταμὸς, ἰᾶται τοὺς ἀλφούς, καὶ κατὰ Βιγρίδιον δὲ, ποδαγριῶντας ὁ Κύνδος.

In Timeo troviamo cenno solo di Podalirio, in altri autori, invece, accanto al culto del figlio di Asclepio, si parla anche di quello del ben noto personaggio della mitologia greca, Calcante. Già un primo vago accenno a tale accostamento troviamo nel poeta alessandrino Licòfrone (IV-III sec. a. C.), il quale ne parla nella sua opera «*Alessandra*», pervenutaci per intero nell'originale e definita da alcuni critici «*l'opera più strana di tutta la letteratura greca*» per l'oscurità del contenuto e del linguaggio. E, come già abbiamo avuto modo di dire, non poche delle

⁹ TIMEO APD TZETZE, «*ad Lycophr.*» v. 1050 in MÜLLER, *Fragmenta historicorum graecorum*, fr. 15, Vol. I, Didot, Paris 1874, p. 196. Su Tzetze: J. BÉRARD, *op. cit.* (trad. ital.) n. 100 all'introd., p. 45.

notizie, che troviamo in quest'opera, sono state tratte da Timeo, come pure da un altro storico greco, Lico di Rhégion, vissuto al tempo dei due primi Tolomei e autore di un'opera intitolata « Sull'Italia e sulla Sicilia ». A questi due storici Licòfrone deve le sue conoscenze sulla colonizzazione greca dell'Italia meridionale e di tutto l'Occidente. Va rilevato a proposito che i versi, che a noi interessano, sono stati ricavati appunto da notizie di Timeo e ciò venne riconosciuto per prima dal Klausen¹⁰ e poi validamente dimostrato dal Günther¹¹ e dal Geffcken¹². Licòfrone dice:

- v. 1047 Ὁ δ'Αύσονείων ἄγχι Κάλχαντος τάφων
δυοῖν ἀδελφοῖν ἄτερος ψευδηρίων
ξένην ἐπ'ὀστέοισιν ὀγγήσει κόνιν.
- v. 1050 Δοραῖς δὲ μῆλων τύμβον ἐγκοιμωμένοις
χρήσει καδ'ὔπνον πᾶσι νημερτῆ φάτιν,
νόσων δ'ἀκεστής Δαυνίοις κληθήσεται,
ὅταν κατικμαίνοντες Ἀλθαίνου ῥοαῖς
ἀρωγὸν αὐδήσωσιν Ἡπίουγονον
- v. 1055 ἀστοῖσι καὶ ποιμναισι πρευμενῆ μολεῖν.
ἔσται ποτὲ πρесеβῦσιν Αἰτωλῶν φάος
ἐκεῖ γοηρὸν καὶ πανέχθιστον φανέν,
ὅταν Σαλάγγων γαῖαν Ἀγγαῖσων θ'ἔδη
μολόντες αἰτίζωσι κοιράνουγύας,
- v. 1060 ἐσθλῆς ἀρούρης πιαρ ἔγκληρον χθονός,
τοὺς δ'εἰς ἐρεμνὸν ζῶντας ὠμησται τάφον
κρίψουσι κοίλης ἐν μυχοῖς διασφάγος.
τοῖς δ'ἀκτέριστον σῆμα Δαυνῖται νεκρῶν
στήσουσι χωστῶ τροχμάω̄̄ κατηρεγές,
χώραν διδόντες, ἦν περ ἔχρηζον λαβεῖν
τοῦ κρατοβρῶτος παιδὸς ἄτρεστου κίπρου.

Il prof. E. Ciaceri così traduce in italiano¹³:

« In Ausonia, presso il cenotafio di Calcante, straniera terra coprirà le ossa di uno dei due fratelli; e a tutti quelli, che avvolti in pelli di pecora dormiranno sulla sua tomba, darà egli nel sonno veritieri responsi; e dai Dauni sarà chiamato curator di mali, allorquando bagnandosi nelle acque dell'Altheno, invocheranno lui, figlio di Asclepio, perchè venga in soccorso degli uomini e del gregge.

E là appresso, in maniera tristissima e quanto mai odiosa vedranno

¹⁰ R. H. KLAUSEN, *Aeneas und die Penaten*, Gotha 1839, Vol. I, p. 579; Vol. II, p. 1180.

¹¹ P. GÜNTHER, *De ea, quae inter Timaeum et Lycophronem intercedit, ratione*, Lipsiae 1889, p. 35 sgg., p. 65.

¹² J. GEFFCKEN, *Timaios Geographie des Westens*, in « *Philologische Untersuchungen* », XIII (1892), pp. 5, 9, 74.

¹³ E. CIACERI, *op. cit.*, vv. 1047-66.

splendere la luce del giorno i legati degli Etoli, quando giunti nel paese dei Salangi e degli Augassi chiederanno i campi del loro principe, eredità di pingue e fertile terra; e quei crudeli li faranno sparire ancor vivi nel seno di profonde voragini, come in tenebroso sepolcro; sopra di loro i Dauni porranno, quasi tumulo senza esequie, un mucchio di pietre ammassate una sull'altra, dando così loro la terra del figlio di quell'intrepido cinghiale che sorbì l'umano cervello ».

Se in Licòfrone troviamo solo un vago accenno a Calcante, in Strabone, il famoso storico e geografo nativo di Amasea nel Ponto (63 a. C.-19 d.C.), troviamo che a tale divinità era dedicato addirittura un heroon e che in suo onore veniva praticato quel rito dell'incubazione, che Timeo e Licòfrone attribuivano concordemente a Podalirio. Dice Strabone nel libro VI della sua « Geografia »: « Δείκνυται δὲ τῆς Δαυνίας περὶ λόφον ᾧ ὄνομα Δρίον ἠρῶα, τὸ μὲν Κάλχαντος ἐπ' ἄκρα τῆ κορυφῆ | ἐναγίζουσι δ' αὐτῶ μέλανα κρίον οἱ μαντευόμενοι, ἐγκοιμώμενοι ἐν τῷ δέρματι], τὸ δὲ Ποδαλειρίου κάτω πρὸς τῆ ρίζῃ διέχον τῆς θαλάττης, ὅσον σταδίους ἑκατόν. ῥεῖ δ' ἐξ αὐτοῦ ποτάμιον πάνακες πρὸς τὰς τῶν θρεμμάτων νόσους ». L'Ambrosoli così traduce in italiano:

« Nella Daunia, poi, intorno al colle denominato Drio soglionsi mostrare alcuni monumenti sacri ad eroi: l'uno di Calcante collocato proprio sul vertice, dove coloro, che vanno per avere de' responsi sacrificano un ariete nero, poi si mettono a dormire sopra la pelle: un altro sacro a Podalirio trovasi al basso vicino alla radice del colle lontano dal mare cento stadii all'incirca. E da questi luoghi scorre un fiume le cui acque sono universale rimedio a tutte le malattie degli animali ¹⁴ ».

È questo il brano più conosciuto e anche più discusso fra quelli che accennano alla presenza dei due culti di Calcante e Podalirio nella Daunia e alla ubicazione dei due templi o heroa; ma le notizie che esso ci offre vanno necessariamente vagliate e studiate alla luce di una critica storico-filologica per evitare che si possa giungere a conclusioni troppo affrettate e superficiali, come è avvenuto in parte per la ubicazione ¹⁵ dei due templi. Tralasciando questo argomento, che a noi

¹⁴ STRAB., *op. cit.*, lib. VI, 284; F. AMBROSOLI, *La Geografia di Strabone*, Milano 1833, Val. III, pp. 154-55. Forse il colle Drion, di cui parla STRAB., è tutt'uno col monte Orion, di cui parla PSEUDO-SCILACE nel suo « *Periplo* », Lipsiae 1878, Typis et sumptibus B. G. Teubneri: 15 - Μετὰ θεῆ τὴν Λευκανίαν Ἰάλυγές εἰσιν ἔθνος μέχρι Ὠρίωνος ὄρους τοῦ ἐν τῷ κόλπῳ τῷ Ἀδρία. E ancora nel 16 paragr.: Μετὰ δὲ Ἰαλυγας ἀπ' Ὠρίωνος Σαυνίται ἔθνος ἔστι ο Δαυνίται? Cf. L. PARETI, *op. cit.*, vol. I, n. 2 p. 467. Persistono a proposito i dubbi e le incertezze: J. BÉRARD, *op. cit.*, (trad. ital.) n. 205 p. 377.

¹⁵ Notevoli difficoltà comporta la localizzazione dei due templi in questione. Alcuni ritengono che essi siano esistiti presso San Severo: CIECO DA FORLÌ, *Notizie e saggi raccolti da Ludovico Pepe*, Napoli 1892; LUCCHINO, *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di Sansevero e terre circonvicine*, a cura di N. CHECCHIA, Foggia 1930; F. GIANNONE, *Lettera a Giov. di Sangro*, in « Raccolta di Lett. Memorab. stamp. da M. Giustiniani, Roma 1675; PACICHELLI, *Il Regno di Nap. in prospettiva*, parte III, Nap. 1703, p. 131; UGHELLI, *Italia Sacra*, vol. VII, p. 810, Venet. 1721; M. FRACCACRETA, *Teatro topogr. stor. poet. della Capitanata*, Nap. 1828, parafr. 38, Raps. I, p. 185-92, tomo I; V. GERVASIO, *Appunti cronologici da servire...*, Firenze 1871, pp. 9-10; TITO, *Memorie della Parroch. e Colleg. Chiesa di S. Giovanni Batt.*, Nap. 1859, pp. 7-9; DE AMBROSIO, *Memorie Stor. della città di S. Severo in Capitanata*, Napoli 1875; CARDILLO, *Dizionario Corogr. Stor. Stat. della Capitanata*,

interessa se non occasionalmente, valutiamo quanto Strabone ci dice circa il culto di Calcante. Per vagliare il pensiero dello storico, bisogna porre le sue notizie nella loro evidenza testuale ed esaminarle attraverso una minuziosa ricerca. Incominciamo innanzitutto col premettere che Strabone, come si è già visto, attribuisce a Calcante il rito dell'incubazione, anzichè a Podalirio, come concordemente ci riferiscono sia Timeo che Licòfrone.

È un'attribuzione incontrollabile, ma certo poggia sopra una confusione che egli fa della natura e dell'essenza del rito in questione, che era molto praticato presso gli antichi e che era tributato in onore di divinità salutari, come Asclepios, Igea e gli Asclepiadi. Podalirio e Macaone. Per gli indovini, invece, il rito consisteva solo nel sacrificio di una vittima. Da ciò si può dedurre che Strabone ha riunito nel culto del Calcante, venerato nella Daunia, i due riti e, cioè, quello del sacrificio della vittima, che è proprio del rito tributato agli indovini, e quello dell'incubazione. Infatti, egli specifica, a differenza di Timeo e

Altamura, 1885; MARANGELLI, « *Castrum Drion, Ergitium, Sanctus Severus* », in *Samnium*, a. XIV, n. 1-2, Benev. 1941; M. FIORE, *I culti di Calcante e Podalirio*, Torremaggiore 1965. A proposito vanno consultati gli articoli sulla collocazione del Drion e sull'origine di S. Severo, apparsi su « Il Corriere di Foggia »: A. RUSSI, *È San Severo l'antica Drion?*, a. X, n. 33 del 17 sett. 1964; M. IAFISCO, *S. Severo è l'antica Drion*, n. 39 del 29 ott. 1964; RINALDI, *S. Severo non è l'antico Drion*, n. 41 del 12 nov. 1964; DE SANCTIS, *Drioneide sanseverese*, n. 42 del 20 nov. 1964; A. RUSSI, *Continua la polemica sulle origini di S. Severo*, n. 43 del 26 nov. 1964; IAFISCO, *Le radici di S. Severo si affondano nel vecchio Drion*, n. 45 dell'II dicem. 1964; RINALDI, *La polemica sulle origini di S. Severo*, nn. 1-2 dell'a. XI (1965) IAFISCO, *S. Severo vecchia altura drionense*, n. 8 del 26 febr. 1965; RINALDI, *S. Severo non è l'antica altura drionense*, n. 13 del 1 apr. 1965; RINALDI, *In margine alla polemica sulla localizzazione di Drion*, n. 19 del 28 magg. 1965; IDEM, *Attraverso Strabone la localizzazione di Drion*, n. 22 del 12 lugl. 1965.

Altri, invece, sostengono che siano esistiti presso il monte Evio: CORCIA, *Storia delle due Sic.*, Nap. 1842, vol. III, p. 526; presso la Badia di Pulsano: LEON. GIULIANI, *Cenno stor. di S. Marco in Lamis*, p. 6; M. DE GRAZIA, *Appunti stor. sul Gargano*, vol. II, p. 15, Torremaggiore 1930; presso S. Marco in Lamis: CIMAGLIA, *Apuliae et Dauniae Veteris Geographia*, 1757, p. 297; nella plaga tra S. Marco in Lamis e S. Giovanni Rotondo: Tabula Italiae Antiquae exata accurante Guillelmo De l'Isle, tavola intercalata nella Geografia del CLUVERIO (Amstelodami MDCCXXIX); su una delle alture che coronano il lago di S. Egidio, ora prosciugato: MANICONE, *Fisica Appula*, tom. I, p. 187; nella valle del Carapelle: DE PIERI, *La Capitanata*, S. Severo 1909, p. 176; infine presso Monte S. Angelo: L. ALBERTI, *Descrizione di tutta la Italia*, Venet. 1557; HUIILLARD-BREHOLLES, *Récherches sur les monuments et l'histoire des Normands et de la Maison de Souabe*, Paris, 1844; GREGOROVIVUS, *Nelle Puglie*; TANCREDI, *Apollo e l'Arcangelo S. Michele*, Roma, 1931, pp. 13-26; LENORMANT, *A travers l'Apulie et la Lucanie*, Paris 1883; E. PAIS, *Storia della Sic. e M. Grecia*, vol. I, Livorno 1894; C. ANGELILLIS, *Il Santuario del Gargano e il culto di S. Michele nel mondo*, Foggia 1956, vol. I, p. 169-77; N. QUITADAMO, *Note sui recenti scavi archeologici nel Santuario*, in ANGELILLIS, *op. cit.*, vol. II, p. 377; J. Bérard, *op. cit.*, pg. 395; Greco E., *Il culto di Asclepio sul Gargano*, estr. da « Rivista di Storia della Medicina », a. IV vol. I, 1960, Roma; IDEM, *L'Ercole Salutare*, in « Il Gargano », a. XV, n. 5 del 30 maggio 1964.

J. Perret, *Chalchas et les bergers chez les Metinates ex Gargano*, in « Revue Arch. », 1937, 2, pp. 181-98 non pensa che il tempio di Calcante abbia potuto trovarsi sul Monte S. Angelo. Lo Schulz, *Denkmäler der Kunst des Mittelalters Untertalien*, pone i due templi tra Siponto e Salapia. La questione, comunque, resta tuttora non risolta.

di Licòfrone, che la vittima non era un capo di gregge ovino o caprino qualunque, ma un "μέλανα κρίον" cioè un ariete nero. Ora questo culto di Calcante, così descritto, non viene a discostarsi molto da quello che veniva tributato all'altro grande indovino della mitologia greca, Tiresia. Nella Nekyia omerica dell'Odissea¹⁶, infatti, Ulisse, per ottenere da quel vate famoso alcune predizioni sul suo ritorno in patria, è costretto a sacrificargli appunto un ariete del tutto nero (ὄϊν παμμέλανα).

Non è improbabile, quindi, che Strabone abbia in parte confuso il rito dell'incubazione col culto di quell'altro grande maestro dell'arte mantica.

La presenza, inoltre, nella Daunia di Podalirio ci fa ammettere col Ciaceri, senza l'ombra del dubbio, che « Strabone, o la sua fonte, abbiano fatto scambio, o confusione, di notizie riferendo il rito dell'incubazione al vate Calcante, anzichè all'asclepiade Podalirio » e col Tammeo che « per noi questa volta le notizie del poeta [Licòfrone] hanno maggior valore di quelle del geografo »¹⁷.

A questo punto è opportuno soffermarci un poco sul rito dell'incubazione, di cui abbiamo finora tanto parlato. Per quanto esso venisse praticato anche da alcuni popoli barbari, come i Nasamoni, gli Augili e i Sardi¹⁸, deve però la sua rinomanza proprio al fatto che era legato all'importantissimo culto di Asclepio, il quale era conosciuto in tutto il mondo antico. Appunto per questo noi lo troviamo praticato specialmente negli Asclepiei, nei santuari, cioè, consacrati al culto di quel dio o di uno dei suoi discendenti divinizzati, dove appunto esso si svolgeva secondo una prassi del tutto particolare. Il malato veniva portato nell'Asclepieo, ma, prima di esservi ammesso, veniva sottoposto a lavacri e digiuni, che duravano per lo più tre giorni. Al tramonto del terzo giorno, quando ormai si era raggiunta la condizione di purezza richiesta, veniva sacrificato un "μῆλον", cioè un capo di bestiame minuto, ed il malato era fatto entrare nell' ἄβατον, che era la parte più recondita dell'Asclepieo. Quivi veniva distesa per terra o su lettini la pelle della vittima, sulla quale il malato doveva cercare di addormentarsi. L'impressione suscitata dall'aspetto oscuro e misterioso del tempio di notte e lo stato di allucinazione e di debolezza, in cui versava il degente, gli facevano fare quasi sempre il sogno richiesto, che, al mattino, veniva raccontato al sacerdote. Questi poi interpretava l'oracolo e stabiliva la diagnosi. Coloro i quali lasciavano l'Asclepieo, guariti dai mali che li tormentavano, dovevano far incidere la storia della loro guarigione su lapidi e colonne, che venivano accuratamente conservate nel tempio. Molte di queste iscrizioni ci sono rimaste, specialmente quelle che erano conservate nelle importante Asclepieo di Epidaurò in Grecia (Inscr. Graecae, IV, 951 sgg.), e si tramanda che Ippocrate, il celebre medico dell'antica Grecia (Coo, ca. 460 a. C.-Larissa, fra il 375 e il 351 a. C.), era solito dire che egli aveva appreso e perfezionato la

¹⁶ Odissea, lib. XI, v. 32-33.

¹⁷ CIACERI, *op. cit.*, n. al v. 1050; TAMMEO, *Daunia Mistica*, Conversano 1928.

¹⁸ Presso i Nasamoni: HEROD. IV, 172; presso gli Augili: POMPONIO MELA, *De situ orbis*, 1,46; presso i Sardi: ARISTOT., *Φυσικὴ ἀκρόασις* IV, II, 21 sgg. e i comm. ad I.; cfr. PAIS, *op. cit.*, vol. I, n. 1, p. 577; CIACERI, *op. cit.*, n. al v. 1050.

sua scienza medica studiando appunto le iscrizioni di tal genere ch'erano custodite nell'Asclepico di Coo¹⁹.

Viene spontaneo chiedersi, allora, come mai Strabone e, dopo di lui, tanti altri attribuirono il rito dell'incubazione a Calcante e non all'asclepiade Podalirio. La causa di questa confusione va ricercata nel fatto che essi, non tenendo conto che il rito in questione era una peculiarità del culto di Asclepio, considerarono Calcante Gran Maestro di Augurj — come lo chiama con Omero l'Abate Cesarotti — e quindi più adatto di Podalirio nel dare i responsi. Di qui l'attribuzione a Calcante di ciò che, invece, spettava a Podalirio. Comunque una simile confusione dei due culti non sarebbe avvenuta, se il personaggio del Calcante, venerato nella Daunia, fosse apparso a Strabone e ai suoi seguaci nella sua effettiva realtà. Infatti, considerando il Calcante in questione come il grande indovino, figlio di Testore, l'accostamento di questo dio a Podalirio risulta del tutto naturale quando si pensi che tra essi correva sin dai tempi più remoti una stretta relazione, come giustamente riconosce il Geffcken nella sua opera « *Timaios Geographie des Westens* »²⁰. Era comune credenza, infatti, che il celebre indovino, una volta saccheggiata e distrutta Troia, si fosse recato a piedi, in compagnia di Podalirio, a Colofone²¹, dove poi sarebbe morto. Va aggiunto, poi, che la leggenda del famoso figlio di Testore, sebbene avesse avuto un'origine diversa da quella dell'Asclepiade, era diffusa, come questa, tra le popolazioni della costa sud-occidentale dell'Asia Minore²². Tuttavia, approfondendo l'argomento, si giunge alla conclusione che, nel nostro caso, tale accostamento è affatto fuori posto, perchè da uno studio serio e profondo dei due culti e dei due personaggi risulta che il Calcante, che, secondo Licòfrone e Strabone, aveva un cenotafio o un heroon nella Daunia, non era il famoso vate della guerra di Troia, ma un leggendario re dauno, che aveva nome Kalchos. Di costui ci parla Partenio di Nicea, poeta elegiaco del I secolo a. C., nel XII racconto della sua "Περὶ ἐρωτικῶν παθημάτων":

Λέγεται δὲ καὶ Κίρκης, πρὸς ἣν Ὀδυσσεύς ἦλθε, Δαυνίον τινα Κάλχον ἐρασθέντα τὴν τε βασιλίαν ἐπιτρέπειν τὴν Δαυνίων αὐτῇ καὶ ἄλλα πολλὰ μειλίγματα παρέχεσθαι τὴν δὲ ὑποκαιομένην Ὀδυσσεύς (τότε γὰρ ἐτύγχανε παρὼν) ἀποστυγεῖν τε αὐτὸν καὶ κωλύειν ἐπιβαίνειν τῆς νήσου. (2) ἔπει μὲντοι οὐκ ἀνίει φοιτῶν καὶ διὰ στόμα ἔχων τὴν Κίρκην, μάλα ἀχθεσθεῖσα ὑπέρχεται αὐτὸν καὶ αὐτίκα εἰσκαλεσαμένη τράπεζαν αὐτῷ παντοδαπῆς θοίνης πλήσασα παρατίθησιν. ἦν δ' ἄρα φαρμάκων ἀνάπλεω τὰ ἐδέσματα φαγόν τε ὁ Καλχος εὐθέως παραπλήξ ἵεται καὶ αὐτὸν ἤλασεν ἐς συφεούς. (3) ἔπει μὲντοι μετὰ χρόνον Δαυνίος στρατὸς ἐπήει τῇ νήσῳ ζήτησιν ποιούμενος τοῦ Καλχοῦ, μεθίησιν αὐτὸν πρότερον ὄρκιαις καταδησαμένη μὴ ἀφίξεσθαι ποτε εἰς τὴν νῆσον μήτε μνηστείας μήτε ἄλλου τὸν χάριν". Ed eccome

¹⁹ STRABONE, XIV, Cap. 2. Che il rito dell'incubazione facesse parte del culto di Asclepio cfr. PLAUTO, *Curculio*, I, 1, v. 61-2.

²⁰ J. GEFFCKEN, *op. cit.*, in « *Philol. Untersuch.* », XIII (1892), p. 9.

²¹ PSEUDO-APOLLODORO, *Epit.*, VI, 2 in R. WAGNER, *Mythogr. Graeci*, Lipsia 1894, p. 213; PROCLUS in KINKEL, E.G.F., p. 53.

²² TZETZE, *ad Lycophr.*, vv. 427, 980; SCHOL., *ad Iliad.*, II, 135; cfr. SCHOL., *ad Odyss.*, XIII, 159; STRAB., XIV, 643. Cfr. ROSCHER, II, col. 923 e III, col. 2589; CIACERI, *op. cit.*, n. al v. 1047, p. 293.

l'ornata traduzione in italiano del Tommaseo: « Dicesi che della Circe, a cui venne Ulisse, certo Calco, della Daunia, s'invaghi e cessolle il regno de' Dauni, e altre lusinghiere offerte le diè: ma che accesa di Ulisse (il quale era allora con lei), dispregzasse l'altro, e vietassegli pur di venirne all'isola. E per ch'ei non cessava d'aggirarvisi, e avere in bocca il nome di Circe, forte crucciata, lo incontra, e prestamente chiamatolo, una mensa di ogni vivanda ripiena gli appone. Ed eran di farmachi infetti que' cibi, onde Calco mangiatone, tosto ne fu dissennato; ed ella il cacciò nel porcile. E quando col tempo, l'esercito Daunio ne venne all'isola per fare ricerca di Calco, licenziollo, ma prima stringendolo con giuramento, ch'e' non verrebbe più mai all'isola, nè per amore, nè per altra cagione »²³.

Che il Calcante in questione sia questo re dauno e non l'indovino figlio di Testore, ce lo fa supporre anche il fatto che Plinio il Vecchio in un passo purtroppo corrotto della sua « *Naturalis Historia* », parlando della Daunia, fa cenno ad un Calcante, il quale ci viene presentato non come un celebre indovino, ma piuttosto come un condottiero ed un conquistatore. Così egli scrive: « Ita Apulorum genera tria: Teani, duce e Graiis; Lucani (o Leucani), subacti a Calchante, quae loca tenent nunc Atinates »²⁴. Dobbiamo riconoscere, quindi, con Jean Bérard che « la similitude des noms du fabuleux roi daunien et du devin Calchas a chance d'être à l'origine de la légende de Calchas au Mont Garganon... »²⁵. Va inoltre osservato che il personaggio di Podalirio, come già abbiamo rilevato in precedenza, non godeva di una stima eccessivamente alta presso gli antichi, mentre Calcante, per la sua perizia nell'arte profetica, era famosissimo e conosciuto da tutti. Di più, se il Calcante, che aveva un cenotafio o un heroon nella Daunia, fosse stato il figliolo di Testore e non il re Kalchos, Timeo ne avrebbe parlato certamente e Licòfrone non ci avrebbe dato solo dei brevi e fugaci accenni, ma ne avrebbe parlato con maggior rilievo: solo in Strabone noi troviamo la figura di Calcante in condizione di parità rispetto a quella di Podalirio. Timeo, invece, come abbiamo visto, parla di Podalirio e del rito dell'incubazione, che faceva parte del culto che veniva tributato a quest'eroe, ma non accenna affatto a Calcante e ciò va tenuto presente. Da queste considerazioni si può adunque evincere non solo che il Calcante in questione era il re dauno, ma che anche doveva esistere nella Daunia, sulla cima del colle Drion, precedentemente a

²³ PARTENIO DI NICEA, Περὶ ἐρωτικῶν παθημάτων, in *Mythogr. Graeci*, vol. II, Fasc. I suppl., Lipsiae, MDCCCII, p. 63. Cfr. Maassium Hermae, vol. XXIII (1888) p. 620; GEFCKEN, *op. cit.*, p. 15 n. 3.

Trad. ital. di N. TOMMASEO in « Collana degli Antichi Storici Greci volgarizzati », Tom. II, Sonzogno, Milano, 1828.

²⁴ PLINIO IL VECCHIO, *op. cit.*, lib. III, Cap. XVI, ex recensione I. HARDUINI, Tom. II, Augustae Taurinorum, MDCCCXXI, pp. 153-54. Per Lucani o Leucani (come qualcuno vuole), s'intende forse quelli di Luceria (PAIS, *op. cit.*, vol. I, n. 1 p. 576). J. PERRET, poi, nel suo art. « *Chalchas et les bergers* » corregge Atinates in Metinates e questa correzione viene accettata dal BÉRARD, *op. cit.*, p. 396 n. 3. Sui Matinates: S. FERRI, *I primi risultati di 3 anni di lavoro e di scavi nel Gargano Meridionale*, in « Gargano », a. XVI, n. 10; IDEM, *Monte Saraceno in pericolo*, in « Gargano », a. XV, nn. 11-12, p. 4.

²⁵ J. BÉRARD, *op. cit.*, p. 396.

Podalirio, la tomba di detto re, presso la quale venne portato in seguito il culto dell'Asclepiade. Nè trova suffragio la teoria del Geffcken, il quale, senza tener conto di quanto siamo venuti finora esponendo, faceva colofonio il mito di Calcante nella Daunia, come pure quello di Podalirio. A tale ipotesi va obiettato che se vi sono alcuni indizi, i quali lasciano supporre la partecipazione di Colofonî alla ktisis di Siri²⁶, per quanto riguarda la Daunia, non v'è una sola testimonianza che attesti la presenza di questi colonizzatori in detta terra. L'importanza, comunque, che Strabone dà a Calcante e il fatto che Licòfrone attribuisce a tale eroe un « cenotafio » nella Daunia, anzichè una tomba, credendo presumibilmente che il dio venerato presso le genti daune fosse il celebre vate, la cui vera sepoltura si mostrava presso Colofone, ci fanno supporre che il culto di Kalchos, il leggendario re dauno, all'arrivo dei colonizzatori greci, si fosse realmente trasformato in quello dell'indovino Calcante. Non ci potremmo spiegare altrimenti lo « ψευδηρύων τάφων » di cui parla Licòfrone e il risalto che Strabone, nel I sec. d. C., dava alla figura di Calcante nella Daunia. L'idea di questa ipostasi, cioè, di questa trasformazione, ben superficiale del resto — come dice il Giannelli sulla scorta delle osservazioni del Mayer²⁷ — della saga indigena del re dauno, venne avanzata per prima da due illustri studiosi del mito di Calcante, Immisch e Stoll, e accettata e seguita, poi, dal Beloch, dal Giannelli e dal Bérard²⁸.

Una volta chiariti i rapporti tra il culto di Calcante e quello di Podalirio, possiamo ad occuparci solo di quest'ultimo. Perchè tutto ciò, che abbiamo detto finora su Calcante, non sembri una inutile digressione dal tema centrale, va rilevato che il culto praticato dai Dauni in onore di Podalirio resta chiaramente definito solo se si riesce a distinguere da quello di Calcante, col quale molto spesso si trova confuso. Abbiamo visto, infatti, all'inizio, come Strabone e tanti altri dopo di lui caddero in questa confusione, che li portò a ridurre il culto del-

²⁶ TIMEO E ARISTOT., *apud. Ateneo*, XII, 523 d. STRAB., VI, 264, li indica genericamente col nome di Ioni, onde HEROD., VIII, 62 fa dire a Temistocle: Σίτων-ἤπερ ἡμετέρη τε ἐστὶ ἐκ παλαιῶν ἔτι; PSEUDO-ARIST., *De mir. ausc.*, 106; LICÒFRONE, vv. 978 sgg., e SCOL., ad loc. - PAIS in « *Storia della Sic. e della M. Grecia* », pp. 225-27 e in « *Le origini di Siris di Italia* » in *Italia antica*, II, pp. 43-62, e CIACERI in « *Storia della M. Grecia* », Firenze 1928, vol. I, pp. 127-40, sostengono che la Siri dei secc. VII e VI è una colonia di Colofone. BELOCH, *Siris*, in « *Hermes* », XXIX (1894) pp. 604-10; IDEM, *Griechische Geschichte*, I, 2, p. 238 sgg., e il DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, I, p. 320, sostengono, invece, che Siri sia stata una colonia achea, come Metaponto. A questa conclusione giungeva, prima ancora del Beloch, il COLUMBA in *Studi di Filologia e di Storia*, I, 1, p. 101 sgg., Palermo 1889. Il GIANNELLI, poi, sostiene una tesi completamente diversa. Secondo lui Siri sarebbe stata colonizzata dai Focesi (v. *Culti e miti della M. Grecia*), Firenze, 1963, pp. 98-100). Su tale questione: v. J. BÉRARD, *op. cit.*, p. 201 n. 1, pp. 201-212; PERRET, *Siris. Recherches critiques sur l'histoire de la Siritide avant 433-2*, Paris 1941; recensione di quest'ultima opera fatta dal BÉRARD sul « *Journal des Savants* », p. 58 sgg., 1953.

²⁷ G. GIANNELLI, *Culti e Miti della Magna Grecia*, Firenze 1963, p. 98; M. MAYER, *Apulien*, Leipzig 1914, p. 354.

²⁸ IMMISCH E STOLL, in ROSCHER, *op. cit.*, II, 923; cfr. 924 (art. « Kalchos »). BELOCH, in « *Hermes* », XXIX (1894), p. 606; cfr. IDEM, *Griechische Geschichte*, Auflage, I, 2, p. 241; GIANNELLI, *Culti e miti*, p. 98; BÉRARD, *op. cit.*, pp. 395-96.

l'Asclepiade al semplice lavacro nelle acque salutari dell'Altheno, che scorreva non molto lontano dal piccolo Asclepieo dauno. Abbiamo visto, inoltre, che l'usanza di dormire avvolti in pelli di ovini per ottenere l'oracolo rientrava tra le pratiche religiose in onore di Asclepio e degli Asclepiadi, e perciò non andava attribuita a Calcante, fosse egli il celebre indovino o il favoloso re dauno.

Ci resta ora da vedere come mai troviamo in terra dauna il culto di una divinità tessalica, come Podalirio. Il Geffcken, come si è già detto, oltre al culto di Calcante, ritiene di importazione colofonia anche quello dell'Asclepiade, ma una simile ipotesi non può essere accettata per i motivi che abbiamo già esposto sopra. Più di recente, molti studiosi, come il Pais, il Ciaceri, il Giannelli, il Roscher e il Perret, sono concordi nell'ammettere che il culto di Podalirio, figlio di Asclepio e duce dei Tessali, è stato portato tra i Dauni dai coloni di Rodi e, soprattutto, da quelli di Coo²⁹. Dice il Ciaceri a riguardo: « È noto come le genti dell'Argolide, che da tempi remoti erano in strette relazioni con quei di Coo e di Rodi, collegassero le loro origini colla Tessaglia; e come il culto di Asclepios, il padre di Podalirio, fosse sommamente onorato sì in quelle isole, che nell'Argolide: onde è da pensare che i Coi-Rodi trasferissero nelle coste della Daunia il mito di Podalirio, come nelle coste di Sicilia portarono il culto di Asclepios »³⁰.

Questa teoria trova fondamento nel fatto che nell'isola di Coo Podalirio veniva venerato³¹ insieme al padre, in onore del quale era stato innalzato alla periferia della città, che portava lo stesso nome dell'isola, un grandioso Asclepieo. Famoso era questo santuario sia per l'affluenza dei malati, che vi si recavano da ogni parte del mondo, specialmente dall'Oriente, recando con sé preziosi doni votivi, sia per le numerose opere d'arte di gran pregio, che vi erano conservate. Tra le tante, oltre ai meravigliosi dipinti di Apelle, vi si ammirava la fa-

²⁹ PAIS, *Storia della Sic. e M. Grecia*, vol. I, p. 574; CIACERI, *Storia della M. Grecia*, I, p. 391; IDEM, *L'Aless. di Licofr.*, n. al v. 1047, p. 292; GIANNELLI, *Culti e miti*, p. 59; J. PERRET, *Chalchas et les bergers*, in « *Revue Arch.* », p. 198; IDEM, *Chalchas dieu et conquerant*, in « *Revue Hist.* », 1939 pp. 23-58; IDEM, *Siris. Recherches critiques*, Paris 1941, p. 111 sgg.; cfr. ROSCHER, *Ausführl. Lexikon der griech. und röm. Mythol.*, III, 2, 2589-90: « Nimmt man noch hinzu dass die Stadt Ποδάλεια in Lykien gelegen ist (z. B. Steph. Byz. s. v. und Plin. 5, 27, 28), es ergibt sich, dass Podaleirios wohl ursprünglich im südwestlichen Kleinasien zu Hause ist. Vgl. v. Wilamowitz, *Isyllos v. Epidauros* S. 51 und Wide, *Lakonische Kulte* 195, Anm. 5. Von da kann die Kunde von Podaleirios und ihm gewidmete Verehrung auch nach Unteritalien gedrungen sein. Vgl. STRAB. 14 p. 654 C: « Ροδίοι ἐκτίσαν ἐν Δαυνίοις μετὰ Κῶων Ἐλπίας ».

Si coglie l'occasione per dire che sbaglia il Roscher quando afferma che, auf dem Gipfel des Berges, il tempio di Calcante era stato innalzato da Podalirio der Sage nach. Non v'è Sage, infatti, ovvero tradizione che accenni sia pure occasionalmente a ciò.

³⁰ CIACERI, *L'Aless. di Licofr.*, n. al v. 1047, p. 292; cfr. IDEM, *Contributo alla storia dei culti dell'antica Sic.*, p. 47 sgg.

³¹ STEFANO DI BISANZIO, s. v. Κῶς; SCHOL. *Lyc.*, 1030; PSEUDO-APOLLOD., *Epit.*, VI, 18 e cfr. Paus. III, 26, 10 ROSCHER, *op. cit.*, III, 2, 2589; GRUPPE O, *Griech-Mythologie und Religionsgeschichte*, München 1906, p. 264, n. 10, 375, n. 18; M. P. NILSSON, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung*, Leipzig 1906, p. 411.

mosa Venere Anadiomene di Prassitele, la quale venne poi sequestrata e fatta trasportare a Roma per essere consacrata a Giulio Cesare da Augusto, che in quell'occasione condonò agli abitanti di Coo il tributo di cento talenti, che era stato loro imposto³². Da uno dei medici-sacerdoti di questo Asclepieo, poi ebbe origine, con ogni probabilità, la grande scuola medica, che Ippocrate e i suoi discepoli resero famosa in tutto il mondo. Tutti questi indizi ci portano a credere che effettivamente il culto del figlio di Asclepio sia stato portato nella Daunia dai coloni dell'isola di Coo e da quelli di Rodi. E non è che di tale colonizzazione ci manchino le testimonianze come nel caso dei Colofonî. Infatti, nel libro XIV (654) della « Geografia » di Strabone troviamo scritto: ἔκτισαν (sott. οἱ Ῥόδιοι) ἐν δὲ τοῖς Ὀπικοῖς τὴν Παρθενόπην, ἐν δὲ Λαυνίοις μετὰ Κῶων Ἐλπίας. Anche Stefano di Bisanzio (VI sec. d. C.) parla della venuta dei Rodî-Coi nella Daunia e della fondazione di Elpie da parte di essi: Ἐλπία, πόλις ἐν Λαυνίοις, κτίσμα Ῥοδίων. Vitruvio nel suo « De Architectura » dice che l'eponimo di questa città era il rodio Elpias, anche se poi riporta un'altra versione secondo la quale Elpie sarebbe stata fondata da Diomede « ab Troia rediens »³³. Sembra che anche lo Tzetze voglia alludere in un suo passo « ad Lycophr. v. 911 » all'arrivo dei Coi nell'Adriatico, ma il Bérard ritiene che il noto commentatore dell'opera di Licòfrone si riferisca all'isola di Andros piuttosto che all'Adriatico³⁴. Egli, poi, generalizzando un po' troppo, sostiene che la colonizzazione rodio-coa della Daunia è leggendaria e va, quindi, riportata « aux temps fabuleux des éponymes » ed inoltre che le uniche colonizzazioni rodie in Occidente, attestate nei tempi storici, sono quella di Gela in Sicilia, avvenuta secondo Tuciddide ed Eusebio nel 688-87 a. C. in collaborazione coi Cretesi, e quella di Lipari e delle isole Eolie, avvenuta, secondo Diodoro, durante la L.(50^a)Olimpiade, cioè nel 580-576 a. C., in collaborazione con gli Cnidi³⁵.

In realtà gli antichi esagerarono un poco nell'attribuire ai Rodî tante colonizzazioni che, studiate poi al lume della moderna critica storica, si sono dimostrate affatto leggendarie; tale, ad es. la fondazione di Rode nell'Iberia, la quale in realtà venne fondata dalla colonia mas-

³² STRAB., XIV, Cap. II; per la Venere Anadiomene di Prassitele nell'Asclepieo di Coo: PLIN. IL VECCHIO, *Nat. Hist.*, XXXVI, 20.

³³ STEFANO DI BISANZIO, s. v. Ἐλπία; VITRUVIO, *op. cit.*, I, 4, 12: « Item in Apulia oppidum Salpia vetus, quod Diomedes ab Troia rediens constituit, sive, quemadmodum nonnulli scripserunt, Elpias Rhodius ».

³⁴ Peut-être un texte de Tzétzès fait-il également allusion à la venue de Coens dans l'Adriatique après la prise d'Ilion. Cf. *Tzetz. ad Lycophr.*, 911: Φειδιππος δὲ μετὰ Κῶων ἐξωσθει; περὶ τὴν Ἀδριακὴν cod. Ἀδριακὴν, εἶτα περὶ Κυπρον ἐκεῖ κατώκησεν. Mais peut-être aussi s'agit-il en vérité de l'île d'Andros, plutôt que de l'Adriatique. J. BÉRARD, *op. cit.*, p. 73-74.

³⁵ J. BÉRARD, *op. cit.* (trad. ital.), pp. 67, 228, 361, 340. *Sulla colonizzazione rodio-cretese di Gela*: TUCIDIDE, VI, 4, 3; VII, 57, 6 e 9; EUSEBIO (ed. HELM., p. 184; ed. SCHÖNE, p. 84; GIROLAMO, ed. HELM., p. 93; ed. SCHÖNE, p. 85); HEROD., VII, 153. *Sulla colonizzazione rodio-cnidia di Lipari e delle Eolie*: TUCIDIDE, III, 88, 2-3; PSEUDO-SCIMNO, *Periegesi*, vv. 225-58, 263-64; STRAB., 275; cfr. EUSTAZIO, *ad Dion. Per.*, 461, in *Geographi graeci minores* del MULLER, II, p. 304; DIODORO, V, 9.

saliota di Emporion, di cui non era che un'appendice³⁶. Lo stesso dicasi della colonizzazione delle isole Gimnesie, ossia delle Baleari, da parte dei Rodî guidati da Tlepolemo, poichè essa ci riporterebbe niente di meno che all'età eroica della guerra di Troia³⁷. Troppi elementi, tuttavia, ci portano ad ammettere come storicamente accertata l'esistenza di gruppi di Rodî-Coi nella Daunia. Il noto studioso tedesco Massimiliano Mayer nel suo libro « Apulien » enumera le tracce che ci è dato di riscontrare nella Daunia della presenza di questi colonizzatori³⁸ e il Pais nella sua importante « Storia della Sicilia e della Magna Grecia » afferma³⁹: « Dell'antica colonizzazione rodio-coa di Elpie tracce alquanto durevoli furono il perdurare del nome della città di Elpie ed i miti che si collegano con il Gargano ».

A prescindere da tutto ciò, comunque, possiamo concludere che la testimonianza più valida dell'avvenuta colonizzazione rodio-coa della Daunia — oltre a quella degli scrittori antichi — ci è data proprio dalla presenza in questa terra del culto di un Asclepiade, che altrimenti non avremmo mai potuto trovare quivi localizzato.

ANGELO RUSSI

³⁶ STRABONE, III, 159-60; PSEUDO-SCIMNO, *Periegesi*, vv. 204-6; J. BÉRARD p. 74; DE SANCTIS, *La Storia dei Greci*, vol. I, p. 415.

³⁷ STRAB., XIV, Cap. II; cfr. BÉRARD, p. 74.

³⁸ M. MAYER, *Apulien*, Leipzig 1914, p. 383.

³⁹ E. PAIS, *op. cit.*, vol. I, p. 578.